

## II.

### DINTORNI DI UGENTO.

**S**ULLA via Trajana, continuazione dell'Appia, che congiungeva *Veretum* a *Neritum* (oggi Nardò), quasi a metà del cammino, sorgeva *Uxentum*, della quale si ha memoria nei più antichi scrittori latini. Le sue case occupavano allora una vasta superficie; eran cinte di mura e difese dall'acropoli che s'innalzava nel mezzo di esse. E dovette essere una città molto importante, a giudicarlo dai preziosi cimelii dissepoliti nelle necropoli, dalle monete che in essa si coniarono e dalle iscrizioni.

Scrittori ed archeologi nostrani s'intrattengono volentieri sul nome e sulle origini di questa città, che farebbero risalire all'anno del mondo 2746. Io sorvolerò su questo punto e riferirò soltanto alcuni documenti di fatto non accennati da verun autore, e che forse potranno aver qualche importanza fra un secolo, quando saranno cancellati dal tempo e dagli uomini. Oggi si può ancora seguire tutta la cinta delle antiche mura; e questo faremo noi.

Uscendo fuori di Ugento, sulla via che mena a Gallipoli, traversati alcuni campi sementabili, alla distanza di circa 400 metri dall'abitato, incontreremo la cinta tagliata a mezzo dalla via. Seguiamola dirigendoci verso mezzogiorno.

Da questo punto le mura piegano ad arco di cerchio nei fondi *Cornolelle* e *Fricazzano* del signor G. Rovito, dove son mezzo sepolte fra gli sterpi e le pietre amucchiatevi sopra, prodotte da una parziale demolizione delle due pareti esterne della cinta. Indi sale qualche metro e cinge un fondo demaniale, e poi quello detto *Cupa* del signor Rovito, e ripiega con larga curva diretta verso il libeccio. Quivi potremo anche osservarne la larghezza perchè vi corre sopra una via mulattiera, che noi percorreremo, all'altezza di tre metri sul piano sottostante.

Poi incontreremo la via vicinale detta *Acquarelli* perchè conduce

alla contrada omonima, e tireremo difilati fino al palmento della *Vigna vecchia* dove esiste un abituro campestre (uno dei nostri *truddwi*, a mo' dei *nuraghi*) mezzo crollato.

Ma qui *convien ch' uom voli*, perchè ai nostri piedi fanno aspra guerra le pietre smosse del terrapieno, gli scogli del calcare compatto che affiorano qua e là sul ciglione della collina ed una flora spontanea spinosissima di rovi, di smilaci, di cardì, di asparagi, di ulivi spontanei (volgarmente *termiti*) e di biancospino. Traversata questa delizia, in omaggio all'archeologia, la cinta passa nella *contrada S.<sup>a</sup> Lucia*, dove è tagliata normalmente e in trincea dalla via carrozzabile che da Ugento va alla *Torre di S. Giovanni* ed al mare Jonio; e in questo punto le mura son lontane dall'abitato un 300 metri all'incirca.

A mezzogiorno della città taglia il fondo *Cornutelle* ed è traversata dalla via vicinale che conduce alla *Masseria grande* dei signori Colosso ed alla *Madonna del Casale*. Indi piega a levante; rasenta il fondo *Curato* e giunge alla via che mena a Gemini; e qui è lontana 250 metri dall'abitato.

Risalendo verso tramontana la cinta si allontana da Ugento; chiude i fondi *Marzo* ed *Armino* del signor Rovito, traversa la via provinciale da Ugento a Taurisano, a mezzo chilometro da Ugento, e prosegue nella *contrada Santi Sordi* (S. Giorgio) fino alla chiesa del Crocefisso, accennata nel bozzetto precedente.

Girando da nord verso ponente, la cinta traversa la *contrada Porcbiano*, sale sulla collina omonima, continuazione di quella di Ugento, e chiude la contrada detta *Màrzore* e quindi scende nelle contrade *Piri* e *Prototipi* per raggiungere il punto donde siamo partiti.

Il perimetro delle antiche mura era quindi di metri 4700, e l'estensione compresa da essa di 170 ettari in circa; mentre l'odierna città ne occupa appena la quindicesima parte!

Guardiamone brevemente la costruzione.

Questa ricerca riesce oggi assai malagevole per le demolizioni avvenute in questo e nei secoli scorsi: ma nei luoghi dove si scorgono due o tre corsi di pietre in sito si vede chiaramente il tipo dell'antiche costruzioni megalitiche, denominate *pseudo-isodome*, giacchè i corsi sono di altezze ineguali ed i massi non sono perfettamente squadrati, a mo' di

parallelepipedi, come nelle mura di Manduria, di Vaste, di Rusce, di Valesio e di Taranto. Rassomigliano piuttosto a quelle di Ceglie messapica e di Carovigno. Sono formate di un calcare sabbioso compatto (*cárpato*) a grandi pezzi addossati gli uni sugli altri senza cemento. Un masso nel fondo *Armino* misurava metri 1,40 per 0,80 per 0,40; ma ne ho trovato anche di maggiori dimensioni.

La larghezza delle mura varia secondo la posizione dei luoghi e le accidentalità del terreno. Sulla via che da Ugento mena al Jonio, per esempio, dove la cinta resta bassa rispetto alla città, raggiunge i metri 7,50; e nel fondo *Santi Sorgi* gli 8 metri; nella *contrada Porchiano*, dove le mura valicano la collina, la cinta non supera i 5 metri.

Sono formate di due pareti, una esterna ed una interna verso la città, costruite in muratura regolare, come quelle di Carovigno, di Ceglie, e da un terrapieno costituito di terreno vegetale e di pietre infornii di calcare compatto locale. Non hanno fosso all'esterno. Nelle curve e negli spigoli sporgenti queste mura sono poi rinforzate da baluardi, oggi in gran parte distrutti.

L'antica acropoli restava sul vertice della collina, dove oggi sorge il palazzo feudale dei signori D'Amore; ma di questa non avanza più alcun vestigio.

Per riconoscere con documenti di fatto, i costumi, la vita e lo spirito religioso degli antichi ugentini, esaminiamo sommariamente alcuni cimelii dissepoliti in questi ultimi anni nella necropoli di Ugento.

Questa era tutta chiusa nell'area dell'antica cinta. Varia assai la forma delle tombe ugentine. Alcune sono scavate nella roccia in forma regolare con base rettangolare ed hanno per copertura dei grandi lastroni di tufo calcareo. Altre invece hanno la forma di un triangolo isoscele. Lo scheletro in tal caso è collocato in modo che la testa corrisponde alla base del triangolo e i piedi al vertice opposto. Le prime tombe sono collocate in serie parallele, come nelle altre antiche città della Japigia. Le seconde invece son poste in modo che quattro di esse convergono a mo' di stella, toccandosi i quattro angoli opposti alla base del triangolo.

Altre tombe hanno la forma dei veri ipogei; le loro pareti sono intonacate e decorate nella parte superiore da una fascia rossastra

dipinta a fresco, come in alcuni ipogei di Rusce presso Lecce. Da queste tombe magnatizie sono usciti fuori i più preziosi cimelii. L'ingordigia nella ricerca dei tesori ci spiega perchè queste sieno state le prime ad esser frugate, scavate e derubate. Ho veduto io stesso nel fondo *Colonne*, per esempio, una serie di queste tombe tutte messe sossopra; gli scheletri dispersi e rotti; i vasi di più grossolana fattura ma pur tanto importanti per la scienza, ridotti in cocci dalla zappa o dall'aratro dei contadini.

La necropoli si estendeva nel fondo *Marzo* dei signori Colosso, in quello *Trascinale* del signor G. Marzano, nelle *contrade Santi Sorgi e Porchiano* e perfino nell'interno della nuova città. Tombe isolate si trovano pure nel fondo *Santa Croce* presso la *Masseria delle Rene*, tra i due fondi *Cupa e Palombaro dei Pierri* e nei fondi *Cornoletta e Piro*. Dal fondo *Colonne* deriva l'iscrizione messapica, in quattro righe, che darà da pensare e da dire ai messapografi che vorranno occuparsene. Io ne ho rilevato un ectipo preciso, in casa dei signori Colosso, miei gentilissimi amici.

In questa casa ho potuto osservare una piccola collezione di cimelii ricavati dalle tombe, e certamente riferibili a due tempi assai distinti: alcuni alla città salentina, altri al medio evo ed ai bassi tempi.

Delle monete ugentine se n'è occupato con competenza l'amico mio Cav. Luigi Maggiulli nella sua *Monografia numismatica di Terra d'Otranto*. Nella collezione Colosso mi furono mostrate alcune di queste monete di bronzo trovate nei fondi *Marzo, Maca e Giardino grande*, limitrofi alle antiche mura. In tutte vi è l'iscrizione  $O=AN$  che i nummografi danno come caratteristica di Ugento ed il Mommsen inclina a credere dei tempi messapici. Ne ho veduto altre indubbiamente romane di Antonino Pio, di Domiziano, di Trajano, di Gordiano, di Diocleziano; molte urbiche di Taranto, di Oria, di Metaponto, di Siracusa; altre famigliari, tra le quali una di Plautilla ed un'altra di Valeria, nella quale è effigiata una donna dalle trecce abbondanti, in parte raccolte sul capo in parte ritorte a spira sugli orecchi, e annodate all'occipite; proprio come oggi costuma ancora, dalle donne del popolo, in alcuni paesi greci di questa provincia, in Martano, in Calimera, in Corigliano.

Oltre queste monete ve ne sono poi moltissime dei bassi tempi, con iscrizioni bizantine, e tutte di bronzo. Quelle di oro e di argento sono in generale scarsissime perchè più facilmente trasformate dai contadini in moneta sonante!

Importanti sono pure gli oggetti in terra cotta. Alcuni sono di tipo messapico, come l'*anfora japigia*, anelli, suggelli, unguentarii, pàtere, anfore, giuocattoli da bimbi, idoletti, ecc. del tutto simili a quelli delle altre necropoli messapiche della Terra d'Otranto. Un bel vase a campana, alto 27 centimetri, trovato nel fondo *Marzo*, ha delle figure ben modellate e rosse su fondo nero, come nelle tombe rusciare e basterbine.

Altre terre cotte sono romane e su di una lessi un nome, forse quello del figulo che l'ha improntata: NICEPHORI. Altre sono del periodo bizantino e tra queste è notevole un suggello a base quadrata sul quale è incisa una croce e nei quattro piccoli quadrati che risultano, le parole greche:  $\overline{\text{IC}}$ ,  $\overline{\text{XC}}$ ,  $\overline{\text{NI}}$ ,  $\overline{\text{KA}}$ . Molto probabilmente serviva per improntare il pane azimo per l'incruento sacrificio dell'altare, quando in Ugento vigeva il rito greco nelle chiese.

Nel fondo *Colonne* si trovò, pochi anni or sono, un gran deposito di cenere sotto la terra coltivabile; e frammiste alla cenere delle difese di cinghiale ed armi di bronzo e di ferro: tutto andò, al solito, disperso. Furon salvati soltanto alcuni aghi crinali di avorio, molti piccoli ami di bronzo. Tegoli, mattoni di spessorezza considerevole, frantumi di stoviglie di uso domestico o decorativo si trovano poi nei dintorni di Ugento, in qualunque direzione si vada, dentro e fuori della cinta delle mura.

Più difficile è rinvenire qualche rudero degli antichi edificii; ma pure alla profondità di uno a due metri dalla superficie sono stati trovati dei pavimenti di marmi policromi o di mattoni; come ad esempio nel giardino dei Padri Celestini, nel fondo *Trascinale* e nella contrada *Terra le Tare* a tre chilometri da Ugento.

Il bujo cresce se ci avviciniamo al medio evo. A questo tempo è da riferirsi una celata di ferro e due bracciali rinvenuti nel fondo *Marzo* ed ora nella collezione Colosso. L'armadura era tutta intera, ma andò in pezzi appena esposta all'aria: il solo elmo e i bracciali



sono oggi discretamente conservati. Il primo misura 69 centimetri di circonferenza interna; 19 nel diametro biparietale e 25 nell'occipito frontale. L'altezza dalla goliera fino al vertice dell'elmo è di 27 centimetri; le articolazioni son tutte saldate dalla ruggine.

Che se vogliamo andare alla ricerca degli antichi casali distrutti nel medio evo, la notte diviene oscurissima. Sappiamo dai registri parrocchiali che un tempo esistevano delle cappelle negli antichi casali di *Ortenzano*, di *Risciano*, di *Cesite* e di *Paterno*. Una miniera di notizie avremmo potuto trovare certamente nell'archivio vescovile di questa città, che radunò insieme quelli delle due diocesi, non meno importanti, di Leuca e di Alessano, dopo la soppressione di queste ultime. Vi avremmo forse rinvenuto le visite pastorali di due vescovi dottissimi, di Agostino Barbosa (1648-49) e di Pier Lazzaro Terrer minore osservante aragonese, che fu vescovo di Ugento dal 1705 al 1708. Di quest'ultima visita ho trovato dei frammenti in alcuni paesi della diocesi ugentina.

Sventuratamente questo archivio cadde nelle mani di un frate cappuccino di Ferrandina, Angelico De Mestria, che resse la sede episcopale di Ugento dal 1828 al 1836. Questi permise che fossero vendute tutte le carte inservibili, fra le quali vi erano parecchi documenti assai preziosi, accumulati nei secoli precedenti; e chi esegui gli ordini ne abusò in modo indegnissimo.

I fatti ricorrono sempre nella storia dei secoli con fatale vicenda! I turchi nel 1537, presa Ugento colla forza, distrussero il vecchio archivio vescovile: tre secoli dopo i documenti dello stesso archivio furon trafugati di notte e si trasformarono in fuochi pirotecnici nelle mani di un abile operajo di Matino.

In tal modo sono andati distrutti non solo gli antichi monumenti di Ugento, ma anche i documenti e le memorie!

Oh! andate a scrivere oggi, se vi riesce, la storia di Terra d'Otranto!

